

17 settembre
XXIV domenica (Anno A)

Siamo del Signore

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi (Rm 14,7-9).

La liturgia della Parola di questa domenica ci invita alla riconciliazione con noi stessi e quindi con il nostro prossimo (Sir 27,30-28,7; Mt 18, 21-35). Un perdono illimitato, dice Gesù a Pietro: *“non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”*. E chissà quali e quante umiliazioni ha attraversato il discepolo a cui Gesù affida le chiavi, per fare questa domanda.

Anche noi, piccole e fragili creature, da dove possiamo attingere questa dismisura dell'amore che è il perdono? Come possiamo perdonare sempre? Come porgere l'altra guancia? Impossibile alle sole forze umane.

La lettera ai Romani che leggiamo oggi, ci dona alcuni versetti che possono offrirci il 'la' per l'interpretazione dello spartito della misericordia. Noi riusciamo a perdonare solo in virtù di un'appartenenza: *siamo del Signore!* Appartenere al Signore, ci dice S.Paolo, significa vivere per Lui, morire per Lui uniti al Mistero Pasquale. Qui, in questa discesa agli inferi di Gesù e nella sua Risurrezione, trova fondamento l'amore per sempre e quindi il super dono: il perdono. Un'unione intima con la vita di Gesù per vivere dei suoi sentimenti e atteggiamenti. Scrive S.Agostino: *“Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te. Tu sollevi chi riempi; io ora, non essendo pieno di te, sono un peso per me” (Conf. X, 28, 39).*

Un'unione che porta con sé la vita profonda e quindi un agire profondo: *“Dio è amore e quelli che sono fedeli riposano con lui nell'amore, richiamati dal tumulto esteriore alle gioie silenziose. Perché andar correndo nel più alto dei cieli, nel più profondo della terra, alla ricerca di Colui che è presso di noi se noi vogliamo restare presso di lui?” (S. Agostino, De Trinitate 8, 7, 11).*

Dentro questa appartenenza, pochi versetti dopo questo nostro brano, S.Paolo scrive che non ci si può permettere di giudicare il fratello. Versetti lapidari fatti per un esame di coscienza e una maggior coerenza di vita. La mormorazione ha il potere di uccidere i fratelli e su questo minuscolo membro che è la lingua, su come lo utilizziamo, noi saremo chiamati a rispondere del nostro operato. *Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello?... Ciascuno renderà conto a Dio di se stesso. Cessiamo dunque dal giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo e di scandalo al fratello (Rm 14,12-13).* Appartenere al Signore è realtà profonda, questione di amore, di unione nuziale, ma anche di fraternità. Dio è amore e chi entra nel circolo della vita divina non può che riconoscere di avere un solo Padre e molti fratelli. Forse è più facile riconoscere l'unica paternità, più difficile la fratellanza universale, cominciando da quei fratelli che tutti i giorni il Signore mette sul cammino.

La verità che il Vangelo rivela alla coscienza è questo incontro con l'uomo concreto, non con una misericordia 'di testa'. Il perdono parte da un'esperienza gratuita di Dio che si rivela alla persona e che intesse legami di fedeltà con un intero popolo.

Indubbiamente la fatica nel perdonare dipende dal nostro peccato o fragilità non integrati. La legge dello specchio è molto veritiera, spesso e volentieri, l'altro mi rimanda la mia immagine che non accetto e quindi preferisco rompere lo specchio che integrare la mia debolezza.

La Chiesa nella sua maternità allarga le braccia a tutti, il suo abbraccio prolunga nel tempo il modo di agire del Padre Misericordioso che in Cristo ci vuole tutti figli e fratelli.

Signore Gesù,
noi siamo tuoi!

Che stupore appartenere all'Amore.

Fa' che non ci allontaniamo
a causa dei nostri sguardi miopi.

Talvolta, è vero, percorriamo strade nostre,

lontane dal Tuo grande amore,

dentro questi vicoli oscuri,

sempre strade da Te viste,

rimaniamo sempre tuoi.

Insegnaci ad amare

con la d

ismisura del Tuo Amore,

e che il perdono e la benevolenza

siano le lenti dei nostri occhiali,

le ali che ci sollevano fino al tuo cuore.

Solo così siamo felici,

figli e fratelli tuoi,

tutti amati,

tutti perdonati.